

SCHEGGE DI VERITA'

di

Enrico Carlini

I personaggi e le vicende narrate in questo romanzo sono esclusivamente frutto della fantasia e dell'immaginazione dell'autore il quale, tuttavia, nel cercare di ricostruire il momento storico nel quale i fatti sono ambientati ha inserito una serie di particolari autentici che riguardano sia gli eventi della vita pubblica che lo svolgimento della stagione balneare, al fine di fornire una cornice realistica allo sviluppo dell'intreccio narrativo.

Pertanto, ogni riferimento a persone o avvenimenti concreti è stato introdotto unicamente allo scopo di rendere verosimile una vicenda che, per quanto riguarda i suoi protagonisti e gli atti da essi compiuti, è da ritenersi completamente inventata.

Prologo. Entroterra riminese, lunedì 4 luglio 1989.

E' mattina presto. Un furgoncino della manutenzione percorre una strada di campagna lunga e diritta sobbalzando sull'asfalto sconnesso. Seduto dietro al volante, un uomo riempie l'intero abitacolo con il suo fisico massiccio: il volto largo, il naso appuntito e le orecchie a sventola lo rendono simile a un grosso ratto antropomorfo. Al suo fianco, visibile solo per il giubbotto arancione della manutenzione, sta seduto un altro uomo con la testa piccola, gli occhiali e la barba corta.

All'improvviso il guidatore svolta a sinistra e imbocca una strada sterrata che scende verso il letto di un torrente. Percorre un paio di curve e poi accosta, infilando le ruote del camioncino in una scanalatura del terreno.

I due operai scendono dal furgone e si dividono gli attrezzi da lavoro, incuranti del fatto che grossi nuvoloni carichi di pioggia si stiano addensando minacciosamente sopra le loro teste. La tradizionale dolcezza della campagna romagnola sta per essere turbata dall'asprezza di un violento temporale estivo. Passano pochi secondi e un lampo si staglia in lontananza sul fronte compatto e violaceo delle nubi, seguito dal rumore di un tuono che squarcia l'aria. L'uomo dalla testa piccola si aggiusta gli occhiali e si guarda intorno con preoccupazione.

- Cosa facciamo, capo? Qui sta per venire giù un diluvio...

- Sbrighiamoci. Se facciamo in fretta ce ne andremo senza bagnarci troppo.

I due scendono decisi verso il letto del torrente, ma la pioggia inizia a cadere a secchiate e si ritrovano in pochi istanti con i vestiti bagnati. Allora ritornano sui loro passi e si mettono al riparo. Rinserrati nell'abitacolo, ascoltano la radio e osservano la pioggia cadere. I minuti passano, ma la violenza dell'acquazzone non accenna a diminuire. L'acqua non scende solo dal cielo, ma sembra fluire da ogni dove: nella campagna si formano dei rivoli, dei rigagnoli e delle cascatelle che riversano in continuazione acqua nel torrente, facendone salire il livello a vista d'occhio. La pioggia che cade sopra i campi si insinua dentro il terreno e filtra poco alla volta verso il basso, dove il letto del fiume funge da bacino di raccolta per l'intera vallata. L'impeto della corrente aumenta ogni secondo che passa.

Cullati dal rumore della pioggia e dalla musica, i due uomini si addormentano, rannicchiandosi sul sedile. Nel frattempo le acque del torrente in piena lambiscono il ponte di cemento che si trova a pochi metri dal furgone. Dopo quasi un'ora il nubifragio si arresta, ma il fiume è talmente gonfio che il flusso continuo dell'acqua sommerge il ponte di un paio di centimetri buoni. Un raggio di sole fa capolino tra le nubi e un sontuoso arcobaleno appare sopra l'orizzonte. L'uomo con il viso da ratto si stiraccia e si stropiccia gli occhi assonnati, poi allunga una mano per pulire il vetro appannato.

- Adesso viene giù solo qualche goccia. Direi che possiamo andare a ripulire le sponde del torrente.

Mentre i due operai si infilano gli stivali di gomma, la radio trasmette le ultime notizie sul

temporale.

- Qui dicono che nell' ultima ora e mezza è venuta giù più pioggia che in un anno intero.
- Si vede. Quando siamo arrivati era tutto secco, adesso sembra di stare in mezzo a una palude.

Sulle colline circostanti i campi di grano appena mietuto emanano un colore rossastro, cupo e dolente, come se la pioggia avesse fatto risaltare le bruciature causate dal sole nei giorni precedenti.

- Ci dobbiamo dividere i compiti. Io pulirò questo lato del fiume. Tu che sei piccolo e quindi più stabile di me puoi attraversare il ponte e pulire l'altro lato.
- Come faccio ad attraversare il ponte? L'acqua ci passa sopra, posso scivolare e farmi male.
- Io non posso andare di sicuro. Grosso come sono perderei certamente l'equilibrio. Adesso vai.

Spinto dal capo squadra, l'operaio si avventura dubbioso sopra la superficie di cemento resa sdruciolevole dall'acqua. Prudentemente, aspetta sempre di avere appoggiato completamente un piede prima di alzare l'altro. Giunto a metà del ponte decide di fermarsi per riprendere fiato. Avendo lo sguardo rivolto verso valle non vede il blocco di terra che, staccatosi da un terrapieno alle sue spalle, dopo aver preso velocità, lo colpisce all'altezza dei polpacci, facendogli perdere l'equilibrio e trascinandolo in acqua.

Senza occhiali e con gli occhi pieni di terriccio, l'uomo annaspa freneticamente per guadagnare la riva, ma scivola sui sassi viscidati che ricoprono il letto del torrente e ricade continuamente all'indietro. Non appena riesce a rialzare la testa per respirare, un secondo blocco di terra lo colpisce in pieno viso lasciandolo stordito e annebbiato, come un pugile in balia dell'avversario. Immerge la testa sott'acqua per ripulire la faccia e gli occhi e in quel momento avverte con la mano un oggetto freddo e levigato, che sembra non contenere più alcun residuo di energia vitale. Quando apre gli occhi si accorge che sul pelo dell'acqua, proprio accanto a lui, galleggia un cranio dalla superficie liscia, completamente priva di qualsiasi resto organico; solo una lunga ciocca di capelli scuri bagnati penzola su un lato, unico ricordo della persona della quale un tempo quella suppellettile aveva contribuito a comporre il corredo vivente.

Il teschio gli rotea attorno per qualche secondo, con le orbite vuote che sembrano fissarlo dalle profondità di un mondo inesplorato, per venire infine trasportato via dalla corrente. Mentre lo osserva allontanarsi incredulo, l'uomo viene investito da un nuovo cumulo di erba e terra che, sfaldandosi nell'impatto, rivela al suo interno la presenza di una gabbia toracica intatta, con annesso un femore e un paio di gambe quasi completamente spoglie di carne. In alcuni punti si nota ancora, attaccata alle ossa, qualche traccia di materia putrefatta e indurita.

Il terrapieno a monte del ponte, percosso e battuto dalla violenza della corrente, continua a perdere pezzi di terra che rivelano resti di cadaveri ormai completamente ischeletriti. Trascinati dalla forza dell'acqua, i cadaveri si riversano a valle colpendo l'operaio della manutenzione, il quale tenta vanamente di ripararsi da quella tempesta di ossa, crani, femori e costole che lo

bersagliano senza tregua. L'uomo annaspa, finisce nuovamente sott'acqua, beve e ritorna fuori, inveisce e bestemmia; ridotto a una maschera di fango, gesticola furiosamente in mezzo al diluvio di terra, erba e ossa che la forza della natura riversa in continuazione sopra di lui attraverso il ponte.

Quando finalmente gli viene in mente di invocare aiuto, il capo squadra, sentite le sue urla, accorre e cerca di trarlo in salvo. Entrato con cautela nel torrente, lo afferra per un braccio e lo tira verso la riva. L'altro però si agita in maniera tanto scomposta che finisce per far cadere entrambi nell' acqua. I due si ritrovano ad annasparsi insieme in mezzo agli scheletri, mentre il terrapieno a monte del ponte continua a disgregarsi, lasciando venire allo scoperto gli ultimi resti umani seppelliti in mezzo alla campagna.

CAPITOLO I

Mi aggiusto il berretto da poliziotto sulla testa mentre le gocce di sudore scivolano lungo la mia pelle e bagnano il collo della camicia. Il temporale ha spazzato via l'umidità dei giorni scorsi, ma il caldo è tornato prepotentemente a farsi sentire. I campi di grano sulle colline sono arsi e bruciati dal sole di luglio, l'afa pesa in maniera opprimente. Solo di tanto in tanto un refolo d'aria porta un po' di fresco a noi esseri umani costretti a muoverci in questa desolazione disperante.

Osservo il lavoro dei medici che raccolgono pazientemente le ossa disseminate sulle sponde del torrente che si snoda sotto ai miei piedi. Li guardo senza sapere cosa fare, probabilmente perché non ho voglia di fare nulla di particolare per aiutarli. Mi chiamo Mirco Spadari, faccio parte della Polizia di Stato da poco più di tre anni, da quando la morte di mio padre mi ha costretto a trovare un lavoro serio per vivere. Dodici anni fa ero in via Zamboni, a Bologna, a erigere barricate contro i blindati inviati dal Ministro degli Interni Cossiga per reprimere la rivolta studentesca. Ora sono passato dall'altra parte. Difficile dire quale sia il lato giusto e quale quello sbagliato.

- E' un maledetto camposanto.

Il mio compagno di pattuglia si chiama Livio Arcangeli e nemmeno lui sa come muoversi. Quella di oggi è la prima uscita da quando ho preso servizio a Rimini, dopo aver trascorso quasi un mese seduto dietro a una scrivania, per "adattarmi al cambiamento di clima", secondo le disposizioni ricevute.

Livio ha curiosato per un po' in mezzo al canneto che ricopre l'argine del torrente e ora si è fermato al mio fianco. Scaccia con la mano un nugolo di insetti che gli ronzano attorno alla testa e rivolge una lunga occhiata silenziosa a quella che una sorta di intuizione ancestrale mi dice che diventerà la scena di un crimine. Seduti a pochi metri da noi ci sono due tizi avvolti in un asciugamano, scuri in volto.

- Quei due chi sono? - chiedo al mio collega di pattuglia.

- Sono quelli che hanno ritrovato i morti.

- Come hanno fatto?

- Bè...ritrovato per modo di dire, in realtà sono stati travolti dagli scheletri mentre ripulivano le sponde del fiume dall'immondizia. I cadaveri erano sepolti in un terrapieno che è stato divelto dalla forza dell'acqua, giusto prima di quel ponte di cemento. Dove adesso l'acqua lambisce la vegetazione, prima c'era un pezzo di terra largo tre-quattro metri e lungo una decina. La corrente lo ha fatto a pezzi.

- Non sembra un fiume molto potente questo...

- Non lo è infatti. Ma qualche centinaio di metri più a monte alcuni alberi caduti di traverso hanno formato una sorta di diga. La pioggia torrenziale ha riempito velocemente l'invaso, la diga ha

ceduto e la massa d'acqua si è riversata a valle, portandosi via il pezzo di terra nel quale erano sepolti i corpi.

Le parole di Arcangeli arrivano alle mie orecchie attutite dall'umidità. Mi pulisco con il palmo della mano il sudore sulla fronte e cerco di fare mente locale.

- Quanti sono i morti?

- Ancora è difficile dirlo. Le ossa sono state trascinate dalla corrente per centinaia di metri. Ci vorranno dei giorni per ricomporre tutti i frammenti. A occhio e croce dovrebbe trattarsi di una dozzina di cadaveri.

Schiaccio l'insetto che si è posato sul mio collo e mi pulisco le dita strofinandole sui pantaloni. Una vespa dalle striature nero-marroni passa davanti al viso di Livio, lo sfiora e prosegue dirigendosi verso il mio occhio sinistro. Abbasso la testa e agito la mano per allontanarla. Alla fine la vespa vola via, in cerca di qualche obiettivo più seducente del mio sudore.

- Cos'è che fa questo rumore continuo?

- Sono grilli.

Alle nostre spalle c'è una siepe dalla quale si leva un rumore meccanico e ripetitivo, come un grande respiro ritmato da un congegno automatico.

- Livio, tu hai capito perché siamo venuti qui? Saremmo più utili giù in città in questo momento, con tutti i danni causati dall'alluvione.

- Immagino che qualche rappresentante delle forze dell'ordine debba essere presente...

- Ho capito, ma per quanto ne sappiamo può trattarsi di una necropoli di epoca romana. In tal caso spetta alla Sovrintendenza intervenire.

- Magari è una necropoli, o magari no. E' tutto da verificare.

- Spiegati meglio, non ti capisco.

- I cadaveri, una volta che il tempo li ha scarnificati, appaiono tutti uguali. Possono risalire a dieci, cento, o mille anni fa. E' impossibile stabilire l'età a occhio nudo, ci vogliono delle analisi.

- Cioè se gli scheletri risalgono a mille anni fa si tratta di un cimitero di campagna; se risalgono a cinquant'anni fa possono essere il risultato di un'esecuzione di massa fatta dai nazisti e se invece risalgono a dieci o quindici anni fa...

- ...si tratta di qualcos'altro. Capito adesso perché siamo qui?

- Ma quanto ci vorrà prima di saperlo con certezza?

- Dipende da quanto tempo i medici impiegano a raccogliere tutti i reperti. Una volta completata la ricostruzione degli scheletri dovrebbe essere possibile datarli nel giro di qualche settimana. Allora sapremo esattamente se la cosa riguarda noi oppure no.

La persona che coordina le ricerche è l'ispettore capo Davide Ermeti: lo guardo mentre risale l'argine del torrente, aggrappandosi con una mano alle canne per rimanere in equilibrio, mentre

con l'altra mano si tiene fermo il cinturone. Sbuffa come una locomotiva, rosso in viso per il caldo e per la fatica. Arrivato vicino a noi si ferma per tirare il fiato e lancia un'occhiata verso l'orizzonte, come se sperasse di individuare un nemico al quale addebitare tutto questo.

- Salve, ispettore. Di che si tratta? Di una necropoli?

- Una che...?

- Una necropoli. A volte vengono allo scoperto durante i lavori di costruzione delle case. Di solito sono piene di vasellame e di reperti archeologici.

- Piantala con le tue stronzate da intellettuale, Spadari. Qui ci sono solo dei cadaveri. E nessuno ha la minima idea di dove provengano. E vi comunico che mi sono rotto il cazzo di stare in mezzo agli insetti a sudare come una bestia per correre dietro a delle ossa. In questo momento vorrei essere sulla spiaggia a giocare a pallavolo, circondato da tante belle fighette giovani con il culo sodo. Che ne dici?

- Dico che non sarebbe male...

- Allora la topa piace anche a te, Spadari. Buono a sapersi, una di queste sere faremo un'uscita assieme, ti presenterò alcune amichette che hanno l'ufficio sulla statale...

Ermeti ride e mi strizza l'occhio. Poi tutto a un tratto ritorna serio e scruta di nuovo l'orizzonte.

- Se si tratta di un cimitero di campagna, non capisco perché li hanno seppelliti in un posto del genere. Era più semplice in mezzo a un campo. Tu cosa ne pensi, Arcangeli?

- Secondo me è il frutto di una faida tra famiglie, di quelle che durano per generazioni e generazioni. Quando ci scappa il morto i parenti lo portano qui e giurano solennemente di vendicarlo. Una specie di rito tribale.

- E se fossero le vittime di una di quelle stragi di civili fatte dai nazisti durante la Seconda Guerra Mondiale?

- Io non ho mai sentito parlare di una strage di nazisti da queste parti. Tu Livio?

- Nemmeno io, ispettore.

- Visto Spadari? Chi li ha mai visti i nazisti qui?

Ermeti scoppia in una risatina nervosa ed estrae dalla tasca posteriore dei pantaloni un piccolo block notes, sopra il quale ha disegnato, molto schematicamente, una mappa del luogo. Lo spiega energicamente mentre rivolge occhiate frettolose agli agenti che perlustrano il fiume e ai due uomini della manutenzione seduti a terra.

- Ho un brutto presentimento. Ogni particolare di questo ritrovamento mi sembra fuori posto, non c'è nulla di logico. In ogni caso, senza identificare i morti non possiamo dare inizio alle indagini. Questo è un fatto.

- Perché ha disegnato quella mappa?

- Perché mi sembra giusto fare quattro chiacchiere con le persone che vivono qui attorno. Mezzo chilometro più avanti, lungo la strada principale, c'è un casolare isolato e un altro chilometro più indietro ci sono un paio di case con in mezzo un baracchino dove fanno la piada. Se questi corpi sono stati seppelliti di recente chi l'ha fatto non può essere passato inosservato.

Fa una pausa per respirare, poi indica con un gesto della mano la strada che prosegue oltre il ponte di cemento, tenendo lo sguardo sul bloc notes come riferimento.

- La strada sale verso il pendio della collina; prosegue dietro quella fila di alberi e fa un paio di curve. Spadari, tu e Arcangeli batterete quella zona. Verificate se ci sono delle case. In caso affermativo parlate con la gente che ci vive e cercate di capire se ci sono giri strani da queste parti.

- Quali giri strani?

- Traffico di droga, prostitute, gente che si ritrova qui la notte per fare non si sa bene che. Etc. Etc.

- Mi spiega perché dobbiamo fare tutto questo se ancora non sappiamo chi sono i cadaveri e a cosa è dovuta la loro morte?

- Spadari, se non ti sta bene ti puoi mettere a raccogliere frammenti d'osso assieme ai medici della scientifica. Ti va?

- No.

- Allora piantala di rompere i coglioni e vai con Arcangeli su per quella strada. Bussate alle case e parlate con la gente, ma non usate un tono da interrogatorio. E' presto per aprire un'indagine ufficiale. Prima dobbiamo capire cosa succede in questo posto. Dico bene, dottore?

Alle spalle dell'ispettore è apparso un uomo alto e snello, con gli occhiali dalla montatura di metallo e le lenti rotonde. Ha risalito l'argine del fiume senza fare né fatica né rumore, come una biscia. E' sulla quarantina, porta i capelli tagliati corti e indossa una canottiera con un lungo alone di sudore che arriva fin sotto il petto. Il collo, le spalle, il torace e le braccia sono percorsi da lunghe vene pulsanti che avvolgono i muscoli come le corde di una nave.

- Dice benissimo, ispettore. Prima di avviare l'indagine bisogna identificare i cadaveri e risalire alle cause della morte. Però qualcosa abbiamo già. Guardi qui.

Il dottore affonda il braccio in una borsa di plastica gialla e ne estrae un osso dalla forma vagamente cilindrica. Sembra un copricapo regale, oppure una maschera di carnevale.

- Questo è un osso femorale, un bacino, appartenente a un corpo di donna.

- Una bella passera, insomma.

- Se preferisce possiamo definirlo così. Si riconosce perché le ossa sotto il pube formano un arco piuttosto ampio, come una "U" rovesciata. Negli uomini lo stesso arco è più stretto, sembra piuttosto una "V" rovesciata. Ora, se osserviamo attentamente il punto nel quale le ossa si congiungono sul lato anteriore, la cosiddetta sinfisi pubica, notiamo che le superfici sono contrassegnate da tante creste parallele. Li vede questi segni? In una donna anziana questa superficie è liscia perché le creste vengono appianate dall'usura. Inoltre l'invecchiamento la rende

più irregolare.

- Una passerina giovane e fresca, dunque. Quanti anni aveva all'epoca della morte?
- Secondo me, questo è il bacino di una persona che, nel momento in cui è stata sepolta, non arrivava a venticinque anni.
- E' molto interessante, ma ai fini investigativi non cambia un cazzo. Non sappiamo quando è stata sepolta, né come é morta.
- Non è esatto. Con un po' di sforzo credo di poter risalire all'anno nel quale i primi cadaveri sono stati seppelliti. Vede ispettore, dopo che il terrapieno è stato trascinato via dalle acque le radici degli alberi che si trovano sull'argine del fiume sono rimaste esposte a mezz'aria. Le può vedere anche lei da qui. Sono sospese nel vuoto, perché si allungavano nel terreno che poi è stato spazzato via.
- Le vedo, infatti. Che cosa significa?

- Quando un cadavere viene sepolto nella nuda terra, come in questo caso, chi scava la fossa spezza con la vanga tutte le radici degli alberi, che pertanto vengono ricacciate indietro. In seguito, però, la decomposizione del cadavere provoca l'emissione di alcuni liquidi che attraggono nuovamente le radici, che si allungano per recuperare il terreno perduto. Misurando accuratamente quelle radici, sono sicuro di poter individuare il periodo nel quale i primi cadaveri sono stati sepolti. Partendo dal presupposto, naturalmente, che i primi sono stati seppelliti più lontano dall'acqua.

- Ottimo lavoro, dottore. Mi complimento con lei.

- Ma non è finita. Esaminando i primi reperti raccolti ho fatto una scoperta sorprendente, che ora le mostro.

Il dottore affonda la mano nella borsa con l'aria di chi sa di avere in mano il colpo per stendere definitivamente l'uditorio. Estrae lentamente un cranio la cui superficie liscia è completamente priva di resti organici.

- Osservi questo teschio. E' di colore marrone perché è stato interrato senza cassa, come gli altri del resto. Appartiene a un maschio adulto, di razza bianca, la cui dentatura è ancora intatta.
- Però ha un'apertura in alto...
- C'è un foro le cui pareti, come può vedere, sono rivolte verso il basso. Significa che qualcosa è penetrato dall'esterno verso l'interno della testa. E guardi un po' cosa ho trovato...

Il dottore scorre le dita verso il basso, apre le mandibole e mostra alla platea un oggetto di metallo incastonato nell'osso della mascella.

- Una pallottola.

- Esatto. Questo teschio appartiene a un uomo, non più anziano di trent'anni, giustiziato brutalmente con un colpo di arma da fuoco. Il proiettile è entrato dalla parte superiore del cranio,

ha attraversato il cervello e si è fermato in mezzo alle mandibole.

- Un'esecuzione.

- Proprio così. Inoltre il fatto che i corpi siano stati seppelliti nudi nella nuda terra significa che chi li ha uccisi aveva fretta sia di occultarli che di accelerare il processo di decomposizione. Quindi, due piccioni con una fava.

- Ottimo lavoro dottore. Mi complimento con lei. Anche gli altri cadaveri presentano segni di violenza?

- Molte delle ossa che ho raccolto fino ad ora presentano graffi e tagli, il che fa supporre che queste persone abbiano subito qualche forma di violenza prima di essere uccise. Il problema è stabilire se siano tali violenze le cause dei decessi oppure se le morti risalgano a un'epoca anteriore. Non si può neppure escludere che i graffi siano stati causati dal trascinarsi nell'acqua o dall'urto contro i sassi, oppure ancora dall'azione di qualche animale. Nei prossimi giorni analizzerò con cura tutti i reperti raccolti, ma ho bisogno di accelerare le operazioni di recupero. A questo proposito vorrei utilizzare dei cani.

- Liavrà senz'altro, dottore. Il problema è che di solito vengono utilizzati per cercare esseri viventi e non so come si possano addestrare per scoprire cadaveri.

- Sarà sufficiente fargli annusare le ossa di qualche animale morto, come un maiale, e loro si metteranno subito a cercare. Sarebbero di grande aiuto, soprattutto con questo caldo.

- La sua idea mi piace. In fondo noi uomini siamo un po' maiali, no?

Ermeti scoppia a ridere mentre le labbra del dottore si stiracchiano in un sorriso stanco. Gli occhi chiari sono perennemente velati da un'ombra, come se celassero un senso di perdita impossibile da colmare.

- Scherzi a parte, dottore, ha fatto un ottimo lavoro. Il problema è che senza sapere a chi appartengono questi resti non possiamo formulare un'ipotesi di reato. Un morto senza nome è solo una casella vuota in mezzo ad altre caselle vuote. Come faccio ad avviare un'indagine se non so su chi indagare?

- Posso provare a ricostruire i visi dei cadaveri basandomi sui lineamenti del cranio. E' un'operazione difficile, ma è fattibile anche se il tessuto organico è completamente scomparso dalle ossa. Le varie parti del viso sono correlate tra loro in quanto a dimensione e spessore dei tessuti. Se inizio a ricostruire una zona nella quale lo spessore della pelle ammonta a un valore standard, posso calcolare lo stesso dato anche per le altre aree della faccia, utilizzando delle tabelle o delle formule matematiche. Lavorando su un calco con dell'argilla o del materiale malleabile sono in grado di realizzare un identikit a tre dimensioni delle persone che sono state sepolte qui.

- E se i morti sono recenti, incrociando la sua ricostruzione con le foto segnaletiche delle persone scomparse dovremmo arrivare a identificarle. Quanto tempo le servirà per ottenere qualche risultato?

- Inizierò subito facendo alcuni calchi dei teschi. Nell'arco di qualche giorno dovrei già essere a

buon punto e avere qualcosa di concreto per le mani. Nel frattempo è indispensabile che si continui a cercare, in modo da ottenere la ricostruzione più completa possibile degli scheletri. In questo modo si può risalire in fretta agli elementi del profilo biologico, come il sesso, l'età, la statura e la razza.

- Questo non è un problema, darò disposizioni ai miei agenti in tal senso. Più cose si sanno meglio è. Nel frattempo cercheremo di capire cosa succede qui attorno. Se la sepoltura è avvenuta di recente, è impossibile che sia passata inosservata. In campagna le persone raramente cambiano casa. Ci sono famiglie che rimangono nello stesso posto per generazioni. Tu, Spadari, dovresti saperlo...

- Che c'entro io?

- Non vivi in campagna, tu?

- Vivevo. Ormai la mia casa è stata inglobata dallo sviluppo urbano...

- Ma non hai della terra attorno?

- La comprò mio babbo per costruirci la casa. Si divertiva a coltivarla nel tempo libero, ma non ho mai capito che gusto ci provasse. Adesso ci sono erbacce dappertutto. Dopo che è morto non me ne sono più occupato.

- E' un peccato.

- Non ho mai avuto il tempo di lavorarci. Quando mi hanno preso in Polizia sono stato tre anni in Sardegna. E poi la vita del contadino non fa per me.

- Tre anni in Sardegna? Cazzo! E come passavi il tempo? Inculando le pecore?

- Magari. Il problema è che non puoi fare nemmeno quello perché i pastori si incazzano a morte.

Ermeti si è spostato e si è messo tra me e il sole. La sua ombra mi sovrasta.

- Perché ti hanno mandato laggiù?

- Ero nell'antiterrorismo. Davamo la caccia a un gruppo indipendentista chiamato Barbagia Rossa.

- Li avete arrestati?

- Impossibile. Devi vedere che posto è la Barbagia, ci sono mille anfratti dove nascondersi. Si dice che i terroristi abbiano scavato una rete di cunicoli nel terreno tipo i Vietcong. Quando arriva la Polizia loro si nascondono nelle gallerie e sbucano fuori a qualche chilometro di distanza.

- Porco Giuda! E pensare che ti credevo raccomandato da qualche pezzo grosso. E invece ti hanno sbattuto in Sardegna! Stammi lontano va', che di sfighe ne ho già abbastanza per conto mio...

E invece raccomandato lo sono, questo è il bello, ma è meglio tacere.

- Ma tornavi a casa ogni tanto?

- Qualche volta, ma per poco. E' stata una sofferenza.

- Lo credo.

Mentre parliamo un uomo basso di statura, con un cappello di paglia in testa, un paio di jeans e un

paio di sandali ai piedi sbuca dal fondo della sterrata. Ha indosso una camicia hawaiana, sbottonata sul petto abbronzato, e una vistosa catenina al collo che luccica sotto il sole.

- Questo che arriva chi è?

L'uomo avanza tenendo una sigaretta spenta sull'angolo della bocca. Ci guarda come se fossimo noi gli intrusi e non lui. Al suo seguito c'è una ragazza dai capelli castani lisci e lunghi, con la macchina fotografica a tracolla.

- Oliva. Che palle...ma come cazzo ha fatto a sapere che eravamo qui?

- Chi è Oliva, ispettore?

- E' un rompicoglioni...

- Arcangeli! Non mi dici mai nulla. Che cosa sta succedendo?

Livio si gira facendo finta di non conoscerlo e lo manda pure affanculo sottovoce.

- Cazzo Livio, ma lo conosci pure?

- Ma no, ci avrò parlato sì e no un paio di volte, solo che mi tampina in continuazione per avere informazioni sulle indagini in corso.

- Ci penso io.

Vado incontro ai due nuovi arrivati con l'intento di fare da mediatore. Oliva ha un sorriso ironico stampato sulle labbra che non promette bene. La ragazza è carina, ma ha l'aspetto di una che porta rogne.

- I giornalisti non possono stare qui.

- Perché? A me risulta che avete trovato solo un mucchio di ossa...

- E chi le ha detto queste cose?

- Lei non si impicci e mi lasci dare un'occhiata.

Gli sbarro la strada, ma lui mi gira attorno come se non esistessi. Si dirige verso Ermeti tendendo la mano. L'ispettore gli restituisce uno sguardo gelido.

- Lei è il comandante? Ha una dichiarazione da rilasciare? Quali sono le ipotesi? Un regolamento di conti tra bande criminali? Una necropoli? Se non le dispiace faccio fare qualche foto.

Il giornalista fa un cenno d'intesa alla ragazza che si avvicina portandosi la macchina fotografica agli occhi. Ermeti sembra una pentola a pressione che sta per scoppiare. Mi metto in mezzo e sospiro i due intrusi indietro di qualche metro.

- Ci vorranno due o tre settimane per arrivare a formulare qualche ipotesi plausibile. Adesso rimanete qui all'ombra e non interferite con le ricerche. Mi riferisco soprattutto alla ragazza.

Niente foto.

- Come siamo rudi, agente. Si può sapere almeno che succede?

- Non ne sappiamo ancora abbastanza...

- Allora perché l'ispettore è tanto incazzato? Niente ipotesi di reato, niente indagini, niente lavoro. Più ben che mai. Se ne può andare al mare a guardare il culo alle fighe...

Sento Ermeti alle mie spalle scattare come un cane rabbioso.

- Senti povero stronzo, vedi di farti i cazzi tuoi che ai miei ci penso da per me....

- Oh-oh, l'ispettore è molto nervoso oggi...

- Mi prendi per il culo? Vieni qui che ti sistemo la faccia...

Arcangeli e il dottore trattengono Ermeti e cercano di calmarlo. I due tizi della manutenzione si sono alzati in piedi per guardare lo spettacolo. Io spingo i due intrusi verso la sterrata, ma Oliva mi gira attorno con aria compassata e si ferma a guardare il torrente con le mani piantate sui fianchi.

- Questo è uno scoop fantastico. Decine di cadaveri ritrovati in mezzo a un fiume in piena campagna. Un mistero nel mistero. I lettori vanno pazzi per queste cose. Possiamo anche imbastire una storia di extraterrestri, almeno fino a quando non si chiarisce l'origine dei cadaveri.

- Adesso stendiamo un bel nastro giallo e voi rimanete fuori dall'area di lavoro.

Sospingo nuovamente Oliva all'indietro, poi mi giro verso Livio e gli faccio segno di stendere il nastro.

- Senta agente, perché non facciamo un patto, noi due? Lei mi passa qualche informazione riservata su questa faccenda e io la faccio apparire in prima pagina tutte le volte che posso. La stampa locale è un mezzo formidabile per farsi amare dall'opinione pubblica. E i poliziotti popolari arrivano sempre in alto.

- Scommetto che qualche tempo fa ha proposto la stessa cosa ad Ermeti e lui non l'ha presa bene. Sbaglio?

- Il suo superiore è un tipo rozzo, che non ha dimestichezza con i meccanismi di manipolazione del consenso. Lei invece mi sembra più sveglio. Perché non si fa fare una foto? La faccio mettere in prima pagina con la divisa, le ragazze le correranno dietro a frotte.

Qualcosa fa clic dentro la mia testa. Strappo la macchina fotografica dalle mani della ragazza e la nascondo dietro la schiena.

- Rimanete qui e non fate scherzi. Altrimenti questa non la rivedete più.

- Non può farlo. Quella macchina mi è costata un sacco di soldi, non può portarmela via. Questo è un abuso di potere. Voglio il suo nome e cognome, agente.

Mi allontanano di qualche metro senza rispondere. Arcangeli nello stendere il nastro giallo passa davanti a Oliva e lo taglia fuori definitivamente. Il viso del giornalista si contorce in una smorfia rabbiosa. Mi appoggio a un albero e sventolo in aria la macchina fotografica.

- Ve la restituisco a fine giornata. Intesi?

- Stronzo fascista. Scommetto che sei anche un poliziotto di sinistra, di quelli che a parole fanno i

democratici per farsi belli. Mi fai schifo.

Le parole della ragazza toccano un nervo scoperto. Ho un gesto di reazione represso che la tipa nota immediatamente.

- Ti ho sgamato. Lo so come sono fatti quelli come te. Compagni, compagni e alla prima occasione ce lo mettete nel culo. La verità è che sbirri siete e sbirri rimanete. Altro che compagni.

- Ragazzina, se cerchi rogne le hai trovate.

La ragazza mi mostra il dito medio. Questa volta tocca a Oliva fare da paciere mettendosi in mezzo.

- Calma, calma. Noi facciamo i bravi, agente, però questa storia non mi convince. Se non c'è ancora un crimine perché vi sbattete tanto per raccogliere reperti?

- Diciamo che questa ha qualche possibilità di diventare una scena del crimine, ma ancora non ne siamo certi. Ci stiamo lavorando.

- La macchina fotografica ce la restituisce?

- Però niente foto.

- Nemmeno quelle in campo lungo?

- Quelle sì. Ma non oltrepassate il nastro giallo.

- Sarà fatto.

Non capisco se Oliva mi sbotte o fa sul serio. Quando ritorno verso l'ispettore penso che, quasi quasi, era meglio aiutare il medico a raccogliere le ossa.

- Come cazzo ha saputo di questa cosa, Oliva? Non gliene avrai parlato tu, Spadari?

- Io? Ma se nemmeno lo conosco. Deve avere ricevuto una dritta da qualcuno della Questura.

- Ma guarda che pugnotta. Adesso mi toccherà mettere un agente di guardia per controllare che non ficchino il naso in giro. La consegna per tutti è di non parlare con nessuno. Nel frattempo iniziamo il giro di perlustrazione. Cerchiamo di scoprire qualcosa di più su questo posto, prima di venire divorati dagli insetti.